

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con un sanguinoso attentato il terrorismo politico-mafioso rilancia l'attacco contro il cuore dello Stato

STRAGE PER UCCIDERE IL GIUDICE PALERMO

Governo inerte trame criminali Italia indifesa

di EMANUELE MACALUSO

LA STRAGE di Trapani ha stroncato la vita di una giovane donna e dei suoi piccoli gemelli. Altri cittadini sono stati feriti. Altri ancora hanno scampato la morte come per miracolo. La vittima designata era il giudice Palermo che dopo le sue «disavventure» trentine e le ingiunzioni del presidente del Consiglio, aveva chiesto di continuare il suo impegno civile dalla trincea trapanese. Torneremo subito su questo «caso». Intanto ci preme sapere a chi chiedere conto di queste vite innocenti. E questa richiesta oggi è urgente ed allarmante dal momento che nello spazio di soli tre mesi abbiamo dovuto assistere alla strage di Bologna, all'assassinio di Ezio Tarantelli ed al massacro di Trapani.

Le matrici di questi crimini saranno diverse. Non lo sappiamo e non azzardiamo ipotesi. Tuttavia il panorama è agghiacciante e le implicazioni politiche sono enormi. Le «analisi» sul terrorismo nero, sulla ricostituzione delle colonne brigatiste e sui clan mafiosi e gli ambienti che li circondano sono utili, necessarie e da continuare in ogni sede. Ma non possono sovrapporsi alle responsabilità di chi ha il dovere istituzionale di garantire l'ordine costituzionale e l'incolumità dei cittadini. E bene parlar chiaro. Nei giorni scorsi siamo rimasti sbalorditi sulle «riflessioni» ad alta voce fatte dal presidente del Consiglio e da tanti suoi ministri. Era sembrato quasi che a Bologna i terroristi avessero voluto fare un dispetto personale al presidente del Consiglio il quale aveva offerto agli italiani un Natale di benessere. Aveva rovinato la festa, si disse. Ma chi?

Dopo l'assassinio di Tarantelli tanti ministri si sono esibiti per criminalizzare il conflitto sociale ed il referendum. Il presidente del Consiglio ha tonato demagogicamente contro la «demagogia fonte del crimine». Oggi non sappiamo quali altre analisi più o meno strumentali saranno sfondate. Ma il presidente ed i suoi ministri non sono in quei posti solo per avanzare «ipotesi», azzardare «analisi», ammonire i demagoghi, quasi fossero degli studiosi e dei Catoni distaccati e neutrali.

No, signori. Il governo ha il dovere di capire e di sapere. E per capire, sapere, prevenire, agire, colpire, esso si è dotato di servizi segreti costosissimi, di tante polizie e mezzi notevoli. Un governo decente se non è in grado di capire, di sapere e di agire ha il dovere di andarsene.

E ora di finirla con il fatalismo, la rassegnazione o, peggio, col parlare come se chi governa viva in un altro pianeta. Il ministro Scalfaro ieri ha fatto dichiarazioni dalle quali si ricava l'impressione di un governo che annaspa e ipotizza possibili interconnessioni tra le inchieste trentine del giudice Palermo sul traffico di armi e droga in connessione con la P2 e l'attentato di Trapani. Sono delle ipotesi. Speriamo che si vada oltre le ipotesi.

Ma dal momento che affrontiamo questo tema — l'azione, cioè, del giudice Palermo a Trento, prima, ed a Trapani, dopo — sarà bene essere chiari su un altro punto nodale. Ci riferiamo al modo in cui

questo magistrato è arrivato nella trincea trapanese. La mafia, la P2, i poteri occulti sono molto attenti alle biografie di certi magistrati ed attentissimi alle smagliature che si determinano nel sistema politico-giudiziario. Su questo punto i governanti dovrebbero fare attenzione ai passi che compiono ed alle parole che pronunciano. La prudenza è d'obbligo. Non va dimenticato, infatti, il pesante divarbio politico-giudiziario tra il giudice Palermo ed il presidente del Consiglio che in quella occasione mostrò di abusare del suo potere.

Il presidente del Consiglio, nella sua altissima funzione politico-amministrativa, non dovrebbe attaccare un magistrato senza misurarne le conseguenze. Ed un atto del genere è tanto più grave quando concerne una vicenda giudiziaria che lo riguarda.

Può darsi che nel corso dell'inchiesta di Trento, Palermo abbia commesso qualche errore di procedura. Noi non lo sappiamo. Ma il modo in cui gli è stata sottratta l'inchiesta è la stessa campagna condotta per additarlo come un irresponsabile, un calunniatore ed un persecutore del presidente del Consiglio, hanno assunto connotati che non potevano sfuggire ad alcuno.

La mafia, la P2 ed altri criminali di altissimo rango sapevano che il giudice Palermo era «solo» più di altri, era sgradito e privo di copertura, e questo in una zona dove sono stati assassinati magistrati che avevano una più ampia copertura politico-giudiziaria. Ed è il caso di ricordare che in questo campo i comportamenti dei governanti nella lotta alla criminalità valgono più delle stesse leggi.

A questo punto vorremmo fare un'ultima osservazione che riguarda ancora l'azione di governo. Nei giorni scorsi è stato sostituito l'Alto Commissario per la lotta alla criminalità mafiosa, il prefetto De Francesco. A sostituirlo è stato chiamato il prefetto Boccia. Ma perché è stata fatta questa sostituzione? Abbiamo letto tutte le interviste rilasciate sia da De Francesco che da Boccia ma non vi abbiamo trovato un cenno di spiegazione. Abbiamo letto anche le dichiarazioni del ministro e non abbiamo capito egualmente. Sembra, insomma, che si sia trattato di un normale avvicendamento, di un «cambio di guardia», si diceva in altri tempi.

Ora, come è possibile che in un momento così delicato ed in un punto tanto sensibile dello Stato (Dalla Chiesa fu assassinato in quel punto cruciale) si faccia un avvicendamento senza darne una spiegazione al Parlamento ed ai cittadini? Può darsi che tutto sia chiaro e che si trattasse soltanto di sostituire un uomo provato da fatiche eccezionali. In ogni caso un chiarimento sulle condizioni in cui questo cambiamento avveniva andava fatto.

Purtroppo nello Stato italiano si passa dai bollettini di vittoria, quando c'è da pubblicizzare un blitz che sembra avere sgominato tutto e tutti, allo scetticismo disperante che avvertiamo in queste ore. Gli italiani non vogliono sentire né bollettini di pretese vittorie, né lamenti disperati; vogliono capire, sapere la verità e vedere un governo che agisce. E questo non c'è.



Avevano 6 anni i due gemelli dilaniati con la loro mamma

Dal nostro corrispondente
TRAPANI — Un prato verde dinanzi al mare e tutt'intorno, per un raggio di 500 metri, i resti straziati di due bimbi e della loro mamma. Gli occhi cadono un quadrato di scuola: sulla prima pagina è disegnato un pupazzo e, sotto, con una grafia ancora incerta sta scritto: «Questo sono io, Giuseppe

Asta». Sono immagini che difficilmente potranno essere cancellate dalla memoria del cronista e di quanti, per primi, sono arrivati sul luogo dell'attentato al giudice Palermo.
Comporre i poveri resti è stata un'operazione difficilissima che si è protratta per oltre sei ore: i resti erano disseminati ovunque, tra i villi

ni che circondano la zona, tra i cespugli che costeggiano la strada, tra i campi di fiori selvatici che hanno confuso con i fiori le mille macchie di sangue.
Sono tre le vittime innocenti: Barbara Rizzo, una giovane donna di trent'anni, e i suoi bambini, Salvatore e Giuseppe, due gemellini di sei anni. In gravi condizioni sono due agenti della polizia

di stato di Trapani in servizio di scorta al giudice Palermo.
Sono le 8.35 di ieri quando un tremendo boato scuote la città intera, a dare l'allarme saranno alcuni automobilisti che giungono pochi minuti dopo sul luogo della tragedia.
Giovanni Ingoglia
(Segue in penultima)

«C'è un disegno che minaccia la democrazia»

La Segreteria del Pci esprime il suo più profondo cordoglio per le vittime dell'attentato di Trapani, l'augurio ai feriti, la solidarietà al giudice Palermo e alla sua scorta, la crescente preoccupazione per l'attacco antidemocratico.
Questo nuovo focolare criminale-terroristico-mafioso contro un magistrato che da anni indaga coraggiosamente nel mondo del traffico delle armi e della droga, indica la pericolosa persistenza delle organizzazioni eversive e l'acuitarsi di azioni volte a impedire il corso della giustizia e a colpire la convivenza democratica.
La lotta contro i poteri criminali e occulti condotta da magistrati e forze dell'ordine deve essere sostenuta con piena coerenza da

tutti i poteri dello Stato e da tutte le forze democratiche.
Il susseguirsi in pochi mesi di crimini orrendi — come la strage sulla linea Firenze-Bologna, l'assassinio di Ezio Tarantelli, l'attentato di oggi — rivela gravissime carenze nella attività di prevenzione e di investigazione dei servizi e nell'opera di direzione del governo per ciò che riguarda la lotta contro i mandanti e gli esecutori di un disegno che minaccia la democrazia italiana.
La Segreteria del Pci rinnova l'appello alla unità, alla vigilanza e alla mobilitazione di tutte le forze democratiche contro ogni attacco eversivo.
La Segreteria del Pci

«Mi minacciavano, vogliono mostrare di essere forti»

Il magistrato quasi incolume - Gravi due agenti della scorta - Potentissimo ordigno fatto esplodere a Trapani con un telecomando

Dal nostro inviato
TRAPANI — L'inferno è passato da qui. E qualcuno, che lo ha visto arrivare, racconta com'era: «Ho udito un boato immenso, terrificante. Nuvoloni di fumo nero, schegge e fiamme tutto intorno. Ho capito cos'era successo. Ho visto che il mio autista era vivo, e insieme abbiamo estratto l'agente di polizia che si sedeva accanto al posto di guida e che era rimasto incagliato fra le lamiere. Anche lui era ferito lievemente. Ci siamo guardati, smarriti, non credevamo ai nostri occhi. Un silenzio spettrale, rotto dal gemito dei feriti catapultati all'esterno dell'auto di scorta e che si contorcevano sull'asfalto. Abbiamo cercato di soccorrerli. Ovunque sangue, brandelli di carne, rottami. Che fare? A chi chiedere aiuto? Eravamo circondati da abitanti della zona, bianchi come stracci, muti, paralizzati come avviene in simili tragedie. Sono trascorsi quindici minuti buoni, prima che scattassero i soccorsi, prima che tornassero ad ululare le sirene che annunciavano il sopraggiungere delle prime pattuglie. Giravo a vuoto come inebetito. Insieme ai due agenti. Lentamente ci rendevamo conto di essere ancora vivi. Mi sono avvicinato a una palazzina a due piani. Ho visto, in alto, un enorme chiazza di sangue. Ho guardato per terra, e in mezzo all'erba ho visto la testa mozzata di un bambino.»



TRAPANI — Il piccolo Giuseppe Asta, una delle tre vittime dell'attentato. In alto, l'auto blindata del giudice Palermo distrutta dall'esplosione

Saverio Lodato
(Segue in penultima)
ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAG. 2 E 3

Presentata alla stampa dal segretario del partito, da Reichlin e da Montessoro

Piattaforma Pci per l'occupazione

Natta: «Tre punti per chi vuole evitare il referendum»

1) Ristabilire condizioni di correttezza politica. 2) Ripristino della autonomia contrattuale. 3) Recupero dei quattro punti tagliati - Il cardine della proposta comunista per il lavoro: una nuova interrelazione tra sviluppo, innovazione e risposta ai bisogni sociali - Allentare il vincolo estero

ROMA — Occupazione e referendum. La conferenza stampa del Pci, tenuta da Natta, Reichlin e Montessoro era stata convocata per presentare le proposte dei comunisti sull'occupazione; ma non ha potuto non parlare anche del referendum. Il legame, d'altra parte, è nelle cose. In primo luogo perché il Pci non ha scritto uno dei tanti piani per avere più posti o dividere quelli che ci sono, ma ha voluto fare della lotta per il lavoro (per creare e non solo rivendicare) il perno di un cambiamento generale della politica economica. Inoltre perché — come ha sottolineato Reichlin — il 1984 ha dimostrato che non funziona l'idea che riducendo i salari si aumenti l'occupazione. La parabola dei due fratelli, quello occupato che deve stringere la cinghia per far posto all'altro disoccupato, non è vera, perché i fratelli sono tre: l'uno e l'altro c'è il ruolo redistributivo dello Stato (che è stato negativo per i lavoratori, come mostra l'ultimo studio del professor Spaventa) e c'è il «fratello» che si appropria sotto forma di rendite delle risorse la-

sciute libere dal salario. «La ragione di fondo del referendum — ha spiegato Reichlin — è proprio qui: non si tratta di ridurre ancora il costo del lavoro, ma l'insieme degli altri costi, di avviare un processo di generale modernizzazione del Paese.
Il referendum, dunque. Ora si parla di un vertice di maggioranza, circolano proposte di De Michelis, c'è un brulicchio di incontri e contatti. Che cosa ne pensa il Pci? È possibile evitarlo? A queste domande dei giornalisti ha risposto Alessandro Natta e ha illustrato quali sono le tre «premesse» che secondo il Pci occorrerebbero rispettare:
1) «Occorre ristabilire condizioni politiche di correttezza e rispetto della funzione dell'opposizione, seriamente compromesse dalle affermazioni del presidente del Consiglio: c'è stato un tentativo di imputare l'assassinio di Tarantelli al referendum e la ripresa del terrorismo alla faziosità e all'estremismo dell'opposizione. Ed è partito»
Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

Nell'interno

Oggi si vota il decreto su sfratti e affitti

Sul decreto-legge per gli sfratti e l'emergenza abitativa (che fa slittare gli sfratti, che rinnova i contratti a commercianti e albergatori) si discute e si vota oggi a Montecitorio. Sarà così evitata la decadenza del decreto, che avrebbe dovuto fare le spese dell'ostrosocialismo radicale sulla ratifica del nuovo concordato, che blocca l'attività dell'assemblea. A PAG. 6

Cile, ai funerali degli uccisi enorme corteo di protesta

I funerali di Manuel Guerrero e José Manuel Parada si sono trasformati in un imponente corteo di protesta contro Pinochet. Ieri sono stati arrestati tutti gli attori del gruppo teatrale «Ictus». A Roma Isabel Allende ha chiesto l'isolamento totale del regime cileno. A PAG. 8

Salgono i tassi d'interesse dopo la polemica Craxi-Goria

L'aumento dell'1-0,50% dei tassi d'interesse offerti dal Tesoro per il denaro che prende in prestito viene interpretato come segnale di inversione. Le indicazioni di Craxi per una riduzione dei tassi, cui seguì la polemica col ministro Goria, sono seguite da iniziative di segno contrario. A PAG. 9

Dal Senato il primo via alla riforma delle ferrovie

Le Ferrovie dello Stato si trasformeranno: da carrozzone burocratico in moderna azienda. Ieri il Senato ha approvato la legge che ora passa alla Camera. I sindacati scenderanno in lotta se il processo di riforma si interromperà. A PAG. 10

Benzina, in arrivo un nuovo aumento

ROMA — Ancora un aumento, questa volta di dieci lire, del prezzo della benzina? Lo deciderà il comitato interministeriale prezzi forse oggi stesso. L'apposita commissione di Bruxelles comunica, infatti, che sono maturate le condizioni per questo nuovo scatto e il governo italiano dovrà decidere ora se continuare la sua politica di aumenti, oppure iniziare una defiscalizzazione del prezzo della benzina e mantenerla, quindi, stabile. Accanto alla spesa potrebbe aumentare la normale, sempre di dieci lire e la benzina marina ed agricola. L'olio combustibile dovrebbe, al contrario, calare. L'ultimo aumento della benzina c'è stato mercoledì 27 marzo. Era il terzo verificatosi nel mese di marzo.

Lo affermano fonti vicine all'amministrazione americana

Probabile incontro Reagan-Gorbaciov

WASHINGTON — Fra Reagan e Gorbaciov è dialogo diretto? Parrebbe, stando alla notizia, giunta ieri da Washington, secondo la quale il nuovo leader del Cremlino ha risposto la settimana scorsa alla lettera che il presidente americano gli aveva fatto pervenire durante i funerali di Cernenko, tramite il vicepresidente Bush. La notizia che Reagan ha ricevuto una risposta alla

sua lettera è venuta l'altra notte dal portavoce della Casa Bianca Mark Weinberg, il quale non ha voluto tuttavia precisare il contenuto della lettera di Gorbaciov.
È stato più tardi lo stesso Reagan, in una intervista pubblicata ieri dal «Washington Post», a confermare la notizia. «Ho avuto — ha detto Reagan in particolare — una risposta alla mia lettera,

ma non parlo mai del contenuto dei messaggi che scambiano con altri capi di Stato.
Nella lettera di Gorbaciov si fa accenno alla possibilità di un incontro al vertice con il capo della Casa Bianca? Reagan non ha voluto rispondere direttamente alla domanda, ma ha detto di

(Segue in penultima)